

697.

## SEDUTA DI VENERDÌ 16 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE		PAG.
		PAG.
		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
	PAG.	PRESIDENTE . . . . . 35619
<b>Disegni di legge di ratifica (Esame) . . . . .</b>	35634	ALBONI . . . . . 35633
<b>Per la discussione di una proposta di legge:</b>		BUSETTO . . . . . 35624
PRESIDENTE . . . . .	35635	CACCIATORE . . . . . 35621
AMENDOLA PIETRO . . . . .	35635	CUCCHI . . . . . 35632
<b>Proposte di legge:</b>		DARIDA . . . . . 35633
(Annunzio) . . . . .	35619, 35635	GIOMO . . . . . 35631
(Ritiro) . . . . .	35619	MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>		MINASI . . . . . 35621
PRESIDENTE . . . . .	35635	MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .
BUSETTO . . . . .	35635	35619, 35622, 35623
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .</b>
		35635

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

LONGONI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione delle domande di cui all'articolo 12 del decreto legge 9 novembre 1966, n. 914, riguardante le provvidenze alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni nello scorso novembre 1966 » (4153);

TROMBETTA e DE LORENZO: « Indennità di ricerca scientifica; modificazione dell'articolo 22 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 » (4154);

LENOCI ed altri: « Agevolazioni di carriera agli ufficiali combattenti della guerra 1940-1945, dipendenti dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (4155);

CRUCIANI ed altri: « Tutela fisica ed economica del personale femminile di ruolo, insegnante e dirigente della scuola primaria » (4156).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gagliardi ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (832).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le prime due, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Minasi, Pigni, Raia e Naldini, ai ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se intendano assicurare agli agenti di custodia condizioni di lavoro più umane, un trattamento adeguato al pesante, rischioso servizio di polizia che assolvono nelle case di pena e nelle carceri giudiziarie, nonché il riconoscimento dei diritti che competono al cittadino italiano. E pertanto se intendano assicurare normalmente la giornata di riposo settimanale, che viene in linea di massima negata e non pagata; e se intendano disporre il pagamento delle giornate di riposo non usufruite dal giorno dell'entrata in vigore della legge 11 dicembre 1952; se intendano disporre che vengano corrisposte le indennità per il lavoro straordinario, per il lavoro pericoloso, la indennità tbc, del lavoro notturno; se intendano disporre l'aumento adeguato dell'organico al fine di assicurare il riposo settimanale a tutti ed umanizzare i turni di lavoro » (5115);

Cacciatore, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritenga illegale ed inumano che gli agenti di custodia non godano del riposo settimanale, non usufruiscano delle ferie e siano sottoposti a lavoro straordinario diurno e notturno, senza percepire retribuzione alcuna per le dette violazioni di legge che si commettono ai loro danni; se ritenga di dare disposizioni perché tale increscioso stato di fatto cessi e se infine ritenga del pari doveroso far disporre il pagamento di quanto dovuto agli agenti di custodia per il mancato riposo settimanale, per le ferie non godute e per il lavoro straordinario prestato » (5264).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con il decreto ministeriale 25 marzo 1961, venne disposto che i servizi di vigilanza e di custodia negli istituti di prevenzione e di

pena fossero regolati in maniera da assicurare a tutti gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia il godimento di una giornata di riposo settimanale non rinunciabile.

Per la concreta attuazione delle disposizioni sopra menzionate, i detti istituti furono visitati da ispettori generali dell'amministrazione con l'incarico di procedere al necessario ridimensionamento dei servizi affidati al personale di custodia, nonché di attuare tutti quegli accorgimenti atti a conseguire l'intento.

Nonostante ciò, non tutti gli istituti hanno potuto, a causa della accertata insufficienza numerica del personale disponibile, contemperare le imprescindibili esigenze di funzionalità e di sicurezza con la concessione della giornata di riposo settimanale, e in conseguenza, sono stati costretti a limitare tale beneficio.

Invero, l'impossibilità di far fruire gli appartenenti al corpo del riposo settimanale in maniera regolare e costante è da attribuire esclusivamente alla limitata disponibilità di personale, alla creazione di istituti di osservazione e di istituti di trattamento differenziato per minori e per adulti, al potenziamento delle attività lavorative, all'incremento delle scuole carcerarie, al funzionamento di appositi corsi di qualificazione professionale per detenuti, ad una più efficiente ed organica assistenza sanitaria con la creazione, tra l'altro, di istituti carcerari a carattere prettamente ospedaliero, al risanamento edilizio in atto ed alla realizzazione di nuove costruzioni che hanno reso necessaria una più ampia ed attenta vigilanza di tutti i settori della vita carceraria ed hanno determinato, ovviamente, un maggior numero di posti di servizio.

Per quanto poi riguarda il periodo di congedo ordinario, nella maggior parte dei casi viene assicurato il godimento integrale di tale beneficio.

Questa amministrazione, al fine di ovviare alle prospettate esigenze degli istituti penitenziari e di garantire agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia la piena concessione del riposo settimanale e delle ferie, aveva predisposto da tempo uno schema di disegno di legge che prevedeva l'aumento dell'organico del corpo di 2.800 unità, suddivise per vari gradi. L'attuale organico è di 12.887 unità.

Dal Ministero del tesoro, cui lo schema era stato trasmesso per la necessaria adesione, veniva, per altro, prospettata l'opportunità, considerata la impossibilità di finanziare l'incremento degli organici in questione, di provvedere altrimenti a risolvere il problema nell'ambito di questa stessa amministrazione, mediante il recupero delle unità attualmente

impiegate in servizi non strettamente di istituto.

In effetti, come in altra occasione ho avuto modo di dire in quest'aula, un certo numero di agenti (circa 2.000) esplica servizi che, pur non essendo di istituto, costituiscono una esigenza insopprimibile dell'amministrazione, alcuni essendo destinati come educatori negli istituti minorili, altri come autisti o dattilografi presso il ministero, gli uffici giudiziari ed il consiglio superiore della magistratura, altri, ancora, essendo utilizzati negli uffici di direzione dei singoli istituti per sopperire alla deficienza numerica del personale civile dell'amministrazione penitenziaria.

È evidente che per poter restituire questi agenti alle loro normali funzioni negli istituti penitenziari occorre che essi siano sostituiti nelle attuali funzioni da altri elementi.

In proposito si fa presente che è stato predisposto dall'ufficio della riforma della pubblica amministrazione uno schema di disegno di legge concernente l'istituzione di un ruolo di personale ausiliario addetto alla conduzione di autoveicoli per quasi tutte le amministrazioni statali. Tuttavia con il contingente fino ad ora previsto per questo Ministero si potranno fronteggiare solo in parte le necessità relative al predetto servizio di conduzione degli autoveicoli.

Nel momento in cui quel provvedimento sarà perfezionato si avrà comunque la possibilità di restituire al servizio di istituto (con conseguente, inevitabile miglioramento della situazione relativa al riposo settimanale ed alle ferie) altrettanti agenti di custodia per quanti saranno gli autisti che potranno provvedere alle mansioni svolte dagli agenti medesimi.

Ma il recupero dei rimanenti agenti autisti e di quelli che esplicano le altre mansioni sopra indicate, non si potrà invece ottenere se non con un congruo aumento di tutti i relativi ruoli organici, compresi quindi quelli dei dattilografi e del personale civile dell'amministrazione penitenziaria (ad esempio: ruolo educatori degli istituti minorili); per il che, tuttavia, occorrerà superare le attuali difficoltà di bilancio.

Per quanto riguarda poi il pagamento agli agenti di custodia della giornata di riposo settimanale o di ferie non godute, devo far presente che non esiste per alcun corpo di polizia una norma di legge o di regolamento che consenta una tale attribuzione.

Sono per altro corrisposte agli appartenenti ai vari corpi di polizia (agenti di custodia compresi) l'indennità militare e l'inden-

nità di pubblica sicurezza o carceraria, le quali debbono considerarsi rispettivamente compensative, la prima delle maggiori prestazioni di servizio richieste a tali categorie di personale, e la seconda dei pericoli e dei disagi connessi ai vari tipi di servizio di istituto.

Si reputa opportuno infine precisare che la legge 11 dicembre 1952, n. 2466, richiamata nella interrogazione del deputato Minasi, la quale ha modificato, nel sistema sanzionatorio, gli articoli 27 e 28 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, con riferimento all'inosservanza delle norme sul riposo settimanale e domenicale, non trova applicazione nei confronti dei militari del corpo degli agenti di custodia, riguardando la legge stessa il personale dipendente da aziende industriali, commerciali o di altra specie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MINASI.** Non posso certamente dichiarare di essere soddisfatto. Con la nostra interrogazione sollecitiamo il riconoscimento di diritti ad una categoria di lavoratori che indiscutibilmente assolve mansioni alquanto faticose, gravi e pericolose. Essa non ha, purtroppo, l'arma dello sciopero, che avrebbe consentito la rivendicazione di quei diritti, il cui riconoscimento è invece affidato alla comprensione e alla coscienza sociale del Governo, perché essa è considerata una categoria militarizzata. L'onorevole sottosegretario ha dato a ciò una giustificazione.

Vi è un decreto che attribuisce agli agenti di custodia una giornata di riposo settimanale. Ma anche questo provvedimento è inoperante, come mi risulta da segnalazioni che mi sono pervenute.

**PRESIDENTE.** È molto esatto quello che ella, onorevole Minasi, sta dicendo. Sette anni fa si è provveduto per il riposo settimanale.

**MINASI.** Signor Presidente, dicevo che gli agenti di custodia non possono scioperare per il fatto che — si afferma — appartengono a un corpo militarizzato. Il Governo dovrebbe provvedere perciò ad adeguare questa categoria al livello finanziario delle altre categorie che hanno la possibilità di rivendicare i propri diritti. Il provvedimento è inoperante; esso esiste, ma indiscutibilmente per la scarsità del personale non può essere attuato (anzi, proprio per questa ragione, rimane « bloccata » una serie di rivendicazioni, ci-

tate nella mia interrogazione). Di fronte ad un diritto del cittadino, il Ministero oppone una questione puramente finanziaria. A me sembra che, nel quadro della spesa del Governo — di quella controllata e di quella non controllata — e a prescindere dal copioso bosco del sottogoverno dove la « danza » incontrollata dei miliardi è considerevole, quando si riguardi ad un problema umano come questo, che interessa una categoria addetta a mansioni così pesanti, un pugno di milioni possa trovarsi, e la mancanza di fondi in bilancio non possa essere addotta a giustificazione dalla compressione di un diritto del cittadino.

La stessa cosa dicasi per quanto riguarda le altre indennità. Gli agenti di custodia usufruiscono delle stesse indennità degli agenti di pubblica sicurezza, come se il lavoro di questi ultimi, costretti ad operare in un ambiente in cui vivono pregiudicati e talvolta ammalati, giungesse allo stesso grado di pesantezza e di pericolosità dei primi.

Ecco dunque perché io ritengo giustificata ampiamente la mia insoddisfazione, e mi permetto di affidare alla sensibilità dell'onorevole sottosegretario, alla sua coscienza sociale — mi sia consentito ripetere questa parola — una sollecita e seria presa in considerazione del problema. Non v'è giustificazione di spesa che possa distruggere un diritto del cittadino, di un cittadino che esplica una funzione particolarmente gravosa e pesante.

Un'altra categoria di derelitti, quella dei netturbini, ha avuto anch'essa la possibilità di fare uso dell'arma dello sciopero, con la conseguenza della conquista di un certo livello retributivo ed assistenziale. Gli agenti di custodia, invece, che svolgono un lavoro oneroso e ingrato, non possono ricorrere allo sciopero e sono abbandonati al triste destino di un isolamento del tutto inconcepibile in regime democratico.

Onorevole Misasi, la prego pertanto di non considerare, come sempre accade nella prassi, che, una volta data la risposta a queste nostre interrogazioni, il problema rimanga ermeticamente chiuso: il problema deve invece restare aperto ed essere sempre presente alla responsabilità e alla coscienza del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CACCIATORE.** Devo confessare che sarò un po' più duro del collega onorevole Minasi e dirò senz'altro, onorevole sottosegretario,

che la sua risposta è uguale a quella che, in una simile circostanza, avrebbe dato un governo borbonico. Infatti, mentre gli agenti di custodia dipendono a tutti gli effetti dal Ministero di grazia e giustizia, per sfuggire a determinati obblighi il Governo fa ricorso ad un decreto del 1937 per affermare che si tratta di un corpo militarizzato, dimenticando con ciò che dal 1° gennaio 1948 è in vigore nel nostro paese la Costituzione repubblicana, la quale, nell'ultimo comma dell'articolo 36, stabilisce che ad ogni cittadino italiano (e non fa distinzione fra rapporto di lavoro privato e pubblico) spetta il godimento del riposo settimanale ed annuale.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. E chi l'ha messo in discussione? Non io certamente. Il problema sta tutto nella concessione di quelle indennità di cui alla legge menzionata dall'onorevole Minasi.

CACCIATORE. Lo stesso ultimo comma dell'articolo 36 della Costituzione stabilisce che a questo diritto il cittadino non può rinunciare.

Ora ella, da uomo politico esimio e da avvocato illustre, deve dire che cosa significa l'affermazione che un cittadino non può rinunciare ad un suo diritto; quale arma ella dà a questo cittadino per poter non rinunciare ad un suo diritto; che cosa può fare l'agente di custodia per far valere questo suo diritto, se allo stesso tempo ella cita una norma in base alla quale l'agente non ha diritto al compenso allorché ad esso, per esigenze di servizio, non viene concesso né il riposo settimanale, né quello annuale.

Ella dimentica allora che l'agente è un essere umano; ella dimentica che la resistenza fisica dell'uomo ha anche un limite; ella dimentica che il cittadino italiano, come ho detto, è tutelato dalla Costituzione. E devo dire a questo punto che l'agente di custodia e noi parlamentari siamo stati frodati dai Governi che si sono succeduti da alcuni anni a questa parte.

Nel 1957 l'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Moro, presentò un disegno di legge nella cui relazione affermava che, in base al decreto legislativo luogotenenziale del 21 agosto 1945, l'organico del corpo degli agenti di custodia era di 8.350 unità; che era stato temporaneamente aumentato di 1.750 unità per la durata di cinque anni e con l'obbligo di ridurre progressivamente a cominciare dal sesto anno tale temporaneo aumento; che con altro decreto del 5 maggio 1947 fu disposto un

nuovo temporaneo aumento di organico di altre 2.787 unità, pur esso della durata di cinque anni, con l'obbligo di osservare circa il suo riassorbimento le modalità stabilite dal precedente decreto. Vi fu poi ancora un'altra proroga, con altro aumento di organico, arrivandosi alla legge 31 dicembre 1962, n. 1867, con la quale si stabiliva che il riassorbimento avrebbe dovuto avere inizio il 1° gennaio 1965. L'onorevole Moro giustificava questo rinvio del riassorbimento con queste parole: « Si è dovuto ridurre e talvolta anche annullare la licenza annuale e non si è potuto nemmeno iniziare la promessa concessione della giornata di riposo settimanale »; cioè praticamente egli diceva: sentite, concedete al Governo di non iniziare il riassorbimento, per metterlo in condizioni di poter dare il riposo settimanale e le ferie agli agenti di custodia; e noi parlamentari approvammo questo disegno di legge, aumentammo l'organico e consentimmo — non so se successivamente c'è stata ancora un'altra proroga — che il riassorbimento avesse inizio con il 1° gennaio 1965. Quindi avete frodato noi, avete frodato gli agenti di custodia non dando né le ferie né il riposo settimanale fino ad oggi. Pertanto è chiaro che non mi posso dichiarare soddisfatto ed è chiaro altresì che è stata commessa una grave ingiustizia e una violazione delle norme costituzionali del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti della situazione nella quale trovasi il tribunale di Sulmona a seguito di quanto ha pubblicato la stampa su quei locali » (5132).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Busetto, Ingrao, Laconi, Lizzero e Vianello, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali siano i motivi per cui a tre anni e mezzo dalla catastrofe del Vajont, che costò duemila vittime, non è ancora iniziato il processo a carico dei responsabili essendosi puramente nella fase istruttoria preliminare senza che sia stata depositata una seconda perizia ordinata dal giudice e dovendosi ancora procedere allo interrogatorio dei testimoni, e sono centinaia, e degli imputati. Poiché nel 1970 i reati contestati per la tragedia del Vajont saranno dichiarati estinti per il decorso del termine, non vi è coscienza umana pensosa della giustizia e della verità che non si ribelli al pensiero che,

potendo intervenire la prescrizione, i responsabili della catastrofe, non solo resteranno impuniti, ma non saranno nemmeno sottoposti al giudizio del magistrato. Gli interroganti chiedono quindi di sapere: perché non si sia provveduto a migliorare le strutture organizzative della giustizia presso il tribunale di Belluno sede del procedimento sul disastro del Vajont; perché, date le dimensioni dell'istruttoria, non si siano create le condizioni che permettano al giudice istruttore — unico in funzione a Belluno — di potersi dedicare esclusivamente al procedimento riguardante il Vajont senza essere oberato dagli altri incarichi inerenti al suo ufficio; perché non si sia provveduto a mettere a disposizione del magistrato di Belluno adeguati mezzi sufficienti per far progredire celermente l'istruttoria il cui costo è certamente e motivamente fuori dell'ordinario; perché il Governo — segnatamente il ministro degli affari esteri — non abbia consentito di fatto che un esperto geologo della amministrazione americana potesse dedicarsi ai problemi della catastrofe provocata dalla frana del Toc; perché il Governo non abbia ancora fatto uso della facoltà concessagli espressamente dall'articolo 5 della legge 31 maggio 1964, n. 357, per citare in giudizio la SADE e l'ENEL quali presumibili responsabili della catastrofe del Vajont; perché e come sia potuto accadere che documenti di una estrema gravità tali da dimostrare la colpevolezza degli imputati, non siano stati sottoposti al vaglio della Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita a suo tempo per la individuazione delle cause e delle responsabilità, quali le annotazioni, terribilmente rivelatrici quanto ai pericoli, di un controllo eseguito sulla prima frana avvenuta nell'autunno del 1960 nel bacino del Vajont tre anni prima della catastrofe, un documento riguardante le prove eseguite sul modello del bacino e della diga del Vajont per valutare gli effetti di grandi frane, rivelatore della volontà della SADE di nascondere agli organi di controllo dello Stato la verità sui pericoli incombenti e una lettera del direttore della SADE, poi dell'ENEL, vergata il giorno stesso della catastrofe ma prima di essa, nella quale si constata l'enorme gravità della situazione e del pericolo immediato, ma senza dar luogo a nessuna misura per salvare duemila vite umane. Per i fatti sopra esposti si chiede di conoscere il pensiero del ministro di grazia e giustizia — e nel pieno rispetto dell'autonomia dei diversi poteri — le misure positive che si intendono adottare per facilitare il compito della giustizia » (5663).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Devo premettere che, al fine di venire incontro anche al desiderio manifestato dall'onorevole interrogante con ripetuti solleciti di avere risposta orale all'interrogazione, limito la risposta medesima ai punti che sono di competenza del Ministero di grazia e giustizia, non disponendo, allo stato, di elementi concreti che per altri punti saranno forniti da altri Ministeri interessati.

Ciò detto, posso affermare che in base alle notizie pervenute dalle competenti autorità giudiziarie, è tuttora in corso l'istruttoria penale diretta ad accertare le responsabilità in ordine alla catastrofe del Vajont del 9 ottobre; e non deve destare sorpresa il fatto che la istruttoria medesima si prolunghi nel tempo, perché bisogna considerare la sua complessità ed imponenza. Basti pensare che è stato necessario finora compiere 253 perizie medico-legali, esaminare 1801 testimoni e parti lese, che sono state tenute 170 udienze istruttorie. Antecedentemente all'inizio dell'istruttoria furono disposte 12 perizie, l'ultima delle quali venne depositata il 15 novembre 1965.

Inoltre il giudice istruttore di Belluno ha ritenuto indispensabile ordinare, in data 26 luglio 1966, una nuova perizia nominando un collegio di periti di cui quattro sono stranieri. Tale perizia, come era prevedibile, non è stata depositata nel concesso termine di tre mesi, scadenti il 26 ottobre 1966, non solo per la somma difficoltà delle indagini tecniche, ma anche per la necessità di tradurre numerosi e complessi documenti da porre a disposizione dei periti stranieri nonché a causa della difficoltà degli incontri tra i componenti del collegio peritale. È stata perciò necessaria la concessione da parte dell'autorità giudiziaria di due proroghe, l'ultima delle quali con scadenza al 27 maggio 1967.

Lo svolgimento dell'istruttoria è seguito quotidianamente e con particolare attenzione dal presidente della corte di appello di Venezia e dal procuratore generale presso la stessa corte, i quali assicurano che, dopo il deposito della perizia che ho testé indicato, si avrà una intensificazione notevole dell'attività istruttoria, trattandosi di esaminare altri numerosi testimoni, ai quali occorrerà far presente i dati tecnici che solo la più volte richiamata perizia potrà offrire.

In tale occasione i capi della corte disporranno che l'istruttore sia dispensato da qualsiasi altro lavoro che non sia quello di istruire

e di chiudere, nel più breve tempo possibile, il processo del Vajont. Tale dispensa potrà essere attuata applicando altro istruttore dello stesso tribunale o di altro tribunale del distretto ai fini dell'esplicazione del lavoro dal cui compimento sarà esentato il magistrato che conduce l'istruttoria di cui stiamo parlando.

L'impulso dato alla istruttoria nei sensi che ho finora affermato dà affidamento che la prescrizione dei reati paventata dall'onorevole interrogante non abbia a verificarsi. E ciò indipendentemente da ogni riferimento alle disposizioni del codice penale che regolano la interruzione del corso della prescrizione.

Giova poi precisare, a mio avviso, che durante lo svolgimento dell'istruttoria, che fu trattata con il rito sommario fino al 15 aprile 1964, data di trasmissione degli atti al giudice istruttore, furono adottati tutti i mezzi destinati a fronteggiare l'imponenza che ho già descritto del lavoro istruttorio, disponendo l'applicazione di magistrati alla procura della Repubblica ed all'ufficio di istruzione del tribunale di Belluno affinché coadiuvassero il magistrato che conduceva l'istruttoria. Furono altresì applicati al tribunale di Belluno dieci cancellieri e quattro dattilografi. Quattro sottufficiali dei carabinieri furono, inoltre, destinati di rinforzo alla squadra di polizia giudiziaria di Belluno per la sistemazione dell'imponente massa dei documenti.

Dal canto suo, il Ministero di grazia e giustizia ha posto a disposizione dell'ufficio di istruzione di Belluno mezzi straordinari finanziari per assicurare le attrezzature occorrenti ai fini dell'espletamento delle complesse operazioni istruttorie e si è adoperato nel miglior modo per garantire la piena disponibilità del personale della magistratura, delle cancellerie e dei dattilografi previsto dai relativi organici.

Circa l'accenno al lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont, la procura generale di Venezia ha fatto presente che il giudice istruttore di Belluno, con provvedimento dell'8 settembre 1964, autorizzò la cancelleria a rilasciare alla detta Commissione copia degli atti e documenti in sequestro, giacenti presso l'ufficio ed indicati nella richiesta del presidente della Commissione medesima in data 11 agosto 1964. Lo stesso giudice istruttore, con successivi provvedimenti, autorizzò il rilascio delle copie di altri documenti richieste dalla Commissione con istanze del 7 settembre 1964 e del 5 e 12 febbraio 1965. Pertanto tutte le copie richieste degli atti in possesso dell'ufficio a seguito di sequestro sono state rilasciate.

Circa il punto della interrogazione in cui si lamenta che il Governo non abbia consentito ad un esperto geologo americano di « dedicarsi ai problemi della catastrofe provocata dalla frana del Toc », si fa presente quanto segue. Il comune di Longarone, costituitosi parte civile nel procedimento penale di cui trattasi, intendeva in effetti nominare consulente tecnico di parte il signor Willard J. Turnbull, dipendente dal dipartimento della difesa USA. Ai fini dell'eventuale assunzione di detto incarico, da parte americana fu prospettata la necessità che il signor Turnbull fosse officiato a prestare la sua opera dal Governo italiano, il quale avrebbe, tra l'altro, dovuto garantire il pagamento delle spese di missione. E da considerare in proposito che la presenza di un consulente tecnico di parte nel processo penale è meramente facoltativa e che la nomina dipende esclusivamente da un incarico di carattere privatistico che non assume diversa qualificazione se il richiedente è, come nella specie, un ente pubblico.

Risolvendosi quindi la scelta e la nomina del consulente tecnico di parte nell'ambito di un rapporto fiduciario di prestazione di opera intellettuale tra un professionista e un soggetto privato del processo penale, rapporto al quale è estraneo lo Stato, era da escludere la possibilità che il Governo italiano richiedesse ufficialmente l'opera del perito per conto e nell'interesse del comune di Longarone.

Neppure era possibile, almeno con riguardo agli stanziamenti per spese di giustizia, che lo Stato garantisse il pagamento delle spese di missione di un consulente di parte, in quanto la legislazione vigente in materia non prevede e non consente l'assunzione di un onere del genere in favore delle parti private del processo penale. Di ciò del resto fu informata, a suo tempo, dal prefetto di Belluno l'amministrazione comunale di Longarone.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BUSETTO.** Debbo constatare che per la prima volta, dopo tre anni, ottengo una risposta sull'argomento e questo pur avendo io in tutto questo tempo presentato, insieme con altri colleghi, ben sette documenti e precisamente cinque interrogazioni, un'interpellanza ed una mozione. Ringrazio la Presidenza della Camera perché si è molto adoperata per sollecitare una risposta da parte del Governo sulla mia interrogazione. Credo tuttavia che la constatazione da me fatta sia già l'espressione della profonda insoddisfazione mia personale e

della mia parte politica per tutto il comportamento che il Governo ha tenuto circa i gravi problemi della giustizia, problemi che tanto stanno a cuore non soltanto ai congiunti dei duemila morti ma anche all'opinione pubblica nazionale e mondiale così profondamente colpite da quella catastrofe.

Onorevole sottosegretario, ella senza dubbio ha fatto bene a valorizzare l'opera che attualmente la sezione istruttoria del tribunale di Belluno sta svolgendo ed ella certamente avrà compreso che nella nostra interrogazione non si intendeva minimamente mettere in discussione quest'opera che anzi riconosciamo essere meritoria in relazione alla vastità e alla dimensione che il procedimento istruttorio penale a carico dei presunti colpevoli della catastrofe assume in questo momento.

Noi non abbiamo mai messo in dubbio la complessità e le difficoltà che il processo implica. Ma proprio perché ne sottolineiamo la complessità e la dimensione qualitativa e quantitativa, riteniamo che l'adozione di misure straordinarie dirette a rafforzare l'attività istruttoria del tribunale di Belluno, avrebbe dovuto avvenire molto per tempo. E ciò non solo per le implicanze che al processo sono correlate ma anche in considerazione degli interessi enormi che ne dipendono. Ella sa, onorevole sottosegretario, che dietro a questo processo si muove una delle più grandi imprese industriali del nostro paese, la Montecatini-Edison che ha assorbito la SADE rilevandone anche gli indennizzi che di anno in anno l'ENEL paga alla SADE: ben 167 miliardi di lire.

Inoltre si muove anche la più grande impresa pubblica nazionalizzata, l'ENEL; e tutto ciò dà rilevanza alla dimensione del processo medesimo. Si pensi che queste imprese dispongono di potenti collegi di avvocati, di uffici studi attrezzatissimi. Mi consta che il gruppo Montecatini-Edison (è bene che il Parlamento ed il Governo sappiano queste cose) ha messo a disposizione l'*Elettroconsult*, uno degli studi progettuali per indagini tecniche tra i più attrezzati oggi esistenti in Italia ed in Europa. Di ciò noi non facciamo una questione di legittimità, ma ne parliamo soltanto per dare una idea della portata del processo e delle forze e degli interessi che si muovono attorno ad esso.

Ora, proprio in relazione alle decisioni che si sono avute su questo processo e alle forze che premono dietro ad esse, pensando a quella simpatica persona del giudice istruttore di Belluno il quale si trova di fronte ad una enorme quantità di carte, di fronte ad una situazione

veramente difficile, mi sarà permesso di affermare che tutto ciò giustifica pienamente la nostra insoddisfazione circa il fatto che, sotto diversi profili, le massime autorità della giustizia italiana non si sono mosse allo scopo di rafforzare tutte le strutture della giustizia a Belluno per creare le condizioni affinché il processo possa svolgersi il più rapidamente possibile.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che non vi è da temere per quanto riguarda la prescrizione. Noi invece lo crediamo seriamente, proprio in relazione a quanto ho affermato prima. A noi appare evidente che la prescrizione è uno degli obiettivi a cui tendono gli imputati e le forze politiche e finanziarie che sono dietro ad essi. E sarebbe una vergogna incancellabile per il nostro paese se con la prescrizione non si rendesse giustizia ai duemila morti nel Vajont e al paese che non vuole il ripetersi di simili sciagure. Non vi è bisogno che io ricordi proprio a lei che nel 1970 i reati contestati saranno dichiarati estinti per il decorso del termine (articolo 157 del codice penale). Anche se nella migliore delle ipotesi il processo penale potrà essere celebrato tra un anno — ciò dopo il quarto anniversario della catastrofe del Vajont, il che appare anche improbabile — i dibattimenti di appello e di Cassazione potranno essere celebrati entro il 1970? E una domanda molto seria, tenendo conto della consueta lentezza con cui si muove la nostra giustizia.

Non vi dubbio, quindi, che la spada di Damocle della prescrizione è tuttora pendente sull'ansia di giustizia di migliaia di superstiti, sull'ansia di giustizia del nostro popolo; e questo in relazione alla contraddizione che si aprirebbe tra le promesse dei massimi rappresentanti dello Stato italiano, a cominciare dal Capo dello Stato (ben 2 Capi di Stato hanno detto dinanzi alle popolazioni del Vajont: « Non vi preoccupate, giustizia sarà fatta »), ed una eventuale prescrizione che farebbe cadere nel nulla quest'ansia di giustizia.

Circa i problemi riguardanti la possibilità di mettere a disposizione del comune di Longarone le capacità di un noto geologo americano, onorevole sottosegretario, non entro nel merito delle questioni di ordine procedurale circa la competenza dello Stato a potere assumere l'onere riguardante il pagamento delle spese per un geologo chiamato come perito di parte in un rapporto privatistico dal comune di Longarone, anche perché non sono un giurista: io sono un politico e colgo l'aspetto politico, umano e sociale del problema.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

Onorevole sottosegretario, ella sa che l'articolo 5 della legge numero 357 del 21 maggio 1964, legge comprensiva di tutti i provvedimenti riguardanti il risarcimento e la ricostruzione dei beni pubblici e privati distrutti dalla catastrofe del Vajont, ha sancito una norma di estrema importanza; il diritto di rivalsa da parte dello Stato e dei terzi. I contributi dello Stato previsti da questa legge sono a titolo di anticipazione su risarcimento dei danni patrimoniali spettanti ai danneggiati in seguito all'accertamento di eventuali responsabilità. Nei limiti delle somme anticipate, lo Stato è surrogato ai beneficiari delle anticipazioni nel diritto al risarcimento dei danni patrimoniali nei confronti degli eventuali responsabili. Nel caso che lo Stato non possa esercitare per qualsiasi causa il diritto di surrogazione, le somme anticipate restano acquisite ai beneficiari.

Oggi siamo in questa situazione: i beneficiari, cioè i danneggiati dalla catastrofe del Vajont, hanno ricevuto dallo Stato somme sotto forma di anticipazione. Lo Stato ha anticipato delle somme e lo Stato ha piena facoltà, pieno diritto, che gli viene consentito da questa norma, di rivalersi sui presunti responsabili. Lo Stato non ha mai applicato questa norma fino ad ora, onorevole sottosegretario. Il Governo non ha mai applicato questa norma. Il Governo aveva il dovere e il diritto (diritto perché gli era consentito da una norma di legge, dovere su un piano di ordine morale e di ordine sociale) di chiedere il parere dell'avvocatura dello Stato e di promuovere il processo a carico dei responsabili. Processo che lo Stato può promuovere — onorevole sottosegretario, su questo attiro tutta la sua attenzione; non si tratta di una distinzione formale, ma di una distinzione di estrema importanza — non a carico di singoli tecnici che oggi sono imputati — ingegneri, direttore dei lavori o progettisti o uomini dell'amministrazione statale dei lavori pubblici, — ma delle società in quanto tali, cioè della SADE e dell'ENEL.

Viceversa, lo Stato non ha proceduto in questa direzione. Il Governo che non ha ottemperato a questo dovere derivantegli da una norma di legge e dall'ansia di giustizia di cui si è fatto interprete il Parlamento, adesso accampa il pretesto che non è compito dello Stato assumersi l'onere di pagare le spese per un geologo americano, in quanto si tratterebbe di un perito di parte del comune di Longarone.

Noi abbiamo assistito a un fatto veramente scandaloso che va denunciato in quest'au-

la. Mi riferisco a una congiura che si è formata obiettivamente a favore di grandi società come la SADE, la Montecatini-Edison, alle quali possiamo aggiungere, se volete, anche una grande impresa pubblica come l'ENEL; e ci dispiace veramente doverlo dire, perché nei confronti di questa azienda pubblica il nostro atteggiamento è naturalmente diverso, come abbiamo dimostrato anche in occasione dei dibattiti che si sono svolti in seno alla Commissione d'inchiesta. È molto grave che si sia stabilita questa congiura, che si sia stretto un cerchio di omertà anche da parte — mi dispiace dirlo — di scienziati e di geologi italiani. Infatti i comuni di Longarone, di Erto-Casso, gli avvocati dei sinistrati, non sono riusciti a trovare presso la maggior parte dei geologi italiani uomini disposti a fare il loro dovere di italiani, direi, prima che di scienziati, perché prevale il mandarinate degli istituti universitari; perché vi era un geologo italiano, purtroppo, tra gli imputati, e si trattava di uno dei più autorevoli, se vogliamo, titolare della cattedra presso l'università di Roma; perché invischiato in questa faccenda vi era lo stesso presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per questo i comuni di Longarone, di Erto-Casso, gli avvocati dei sinistrati e dei superstiti, hanno dovuto ricorrere a geologi stranieri. Io non faccio del nazionalismo, per carità! Perché anzi, ovunque si trovino scienziati più preparati, tecnici migliori, si ricorra ad essi. Ma noi abbiamo anche degli esperti preparati che si sono rifiutati di prestare la loro opera; e quelli che hanno prestato la loro opera hanno fatto la prima perizia in modo tale da costringere il giudice istruttore, come ella stesso ha ricordato nella sua risposta, onorevole sottosegretario, a ricorrere ad un sistema successivo di perizia, prescindendo da quelle che le singole parti hanno presentato.

Quindi il Governo non ha compiuto il proprio dovere e, cosa più grave non sono pervenuti alla Commissione parlamentare di inchiesta documenti esplosivi circa le responsabilità (particolare sul quale ho attirato l'attenzione del Governo con la mia interrogazione).

Ella dice, onorevole sottosegretario, che il giudice istruttore ha autorizzato la cancelleria del tribunale di Belluno a rilasciare alla Commissione tutti i documenti. Però è una triste realtà che tre documenti importantissimi fra i numerosi sequestrati dal giudice istruttore non sono stati sottoposti alla Commissione d'inchiesta. Si tratta di tre documenti che da soli dimostrano la colpevolezza degli imputati e quando sono stati resi noti

da *L'Espresso* e da altri giornali hanno avuto un effetto traumatizzante e « scioccante » sui superstiti, sui parlamentari (innanzitutto sul sottoscritto) che hanno fatto parte della Commissione di inchiesta.

Si tratta di tre documenti gravissimi. Uno si riferisce ad una riunione che è stata tenuta il 18 novembre 1961 presso il cantiere del Vajont, presso la diga, dopo che 800 mila metri cubi d'acqua erano già precipitati, primo grande allarme dell'immane disastro che sarebbe avvenuto il 9 ottobre 1963. Su tale documento sono indicate dai tecnici le cose che non dovevano essere fatte. Ha scritto infatti uno degli imputati, l'ingegner Pancini, che l'invaso non doveva essere fatto perché sarebbe stato il crollo. Vi sono persino dei disegni, ma questo documento non è stato fatto pervenire. L'altro documento è veramente eccezionale. La SADE si preoccupa di preparare, in quel di Nove, un modello di tutto il bacino del Vajont; fa delle prove su questo modello per constatare l'entità dei pericoli (non per constatare l'esistenza dei pericoli, i quali erano ormai accertati), per constatare l'entità degli effetti disastrosi di un'onda di piena sul comune di Longarone nel caso in cui si fosse verificata una frana di una certa portata: si trattava di verificare le dimensioni e gli effetti di questa frana. Ebbene, il rappresentante dello Stato (dello Stato, che era il concedente, perché il rapporto era fra il concessionario e il concedente), l'ingegner Padovan, presidente della terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e uno dei migliori tecnici (come è nella tradizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici), si reca a Nove, per controllare, a nome dello Stato concedente, la bontà di questi esperimenti. Questione tremenda, perché lo Stato si assumeva una grande responsabilità effettuando questo controllo. Ora, questo secondo documento, che non è pervenuto alla Commissione parlamentare d'inchiesta, dice che una parte delle prove è stata tenuta nascosta all'ingegner Padovan, volutamente, per non fargli constatare certi effetti più disastrosi che si sarebbero verificati a valle della diga del Vajont per una certa portata dell'onda di piena nel caso in cui una certa frana si fosse verificata. Cosicché è stato ingannato l'ingegner Padovan, il rappresentante dello Stato concedente, dello Stato che tutela l'interesse pubblico, l'incolumità pubblica rispetto alla società concessionaria, in questo caso la SADE.

Il terzo documento, importantissimo, che non è stato fatto pervenire, è un documento

del 9 ottobre con cui il direttore generale dell'ENEL-SADE (perché in quel momento era stato già effettuato il trasferimento dei beni all'ENEL) scrive al direttore dei lavori, che si trovava in America: qui si stanno verificando cose molto gravi; cerca di tornare indietro, perché siamo molto preoccupati. Questa lettera è pervenuta, però è pervenuta in copia, non è pervenuta la lettera originale. perché nell'originale era aggiunto un poscritto dell'ingegnere (e si badi che la lettera è del mattino del 9 ottobre, onorevole sottosegretario: alle 10 di sera ci sono stati 2 mila morti) che diceva: mi telefona oggi il geometra Rossi che le misure di questa mattina mostrano segni, ancora maggiori di quelli di ieri, di spostamenti, raggiungendo una maggiorazione del 50 per cento circa (la frana si spostava da 20 a 30 centimetri). Si nota anche la caduta di massi al bordo ovest del bacino, Che Iddio ce la mandi buona!

E poi alle 10 di sera due mila morti: nessuno ha avvertito la popolazione, la gente non è stata fatta sfollare!

Anche questo documento alla Commissione d'inchiesta non è stato sottoposto. Ella sa, onorevole sottosegretario, che la nostra parte politica ed i socialisti hanno votato contro le risultanze alle quali la maggioranza di quella Commissione è pervenuta, presentando anche relazioni di minoranza.

Io sono convinto, onorevole sottosegretario, che se molti colleghi della democrazia cristiana avessero potuto prendere conoscenza dei documenti cui ho fatto cenno nella mia interrogazione, probabilmente — non posso esserne certo — avrebbero avuto un momento di profonda meditazione prima di approvare quella relazione e probabilmente avrebbero dovuto rivedere tutto il loro pensiero.

Pertanto, ella comprende, onorevole sottosegretario, che non si tratta di una questione personale di un deputato o di un gruppo di deputati che si dedicano da anni a questo problema: qui è in gioco una questione molto grave, è in gioco il senso di giustizia nel nostro paese, è in gioco una partita enorme, perché intorno al dramma di duemila vittime del Vajont si incentra un modo essenziale di essere della società e dello Stato, nonché della giustizia nella società e nello Stato a tutela della incolumità e del bene pubblico, perché l'interesse pubblico prevalga su enormi e potenti interessi privati.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'industria, del commer-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

cio e dell'artigianato, saranno svolte congiuntamente:

Abelli, « per conoscere se ritenga opportuno intervenire per far annullare la recente decisione dell'ENEL di sopprimere i centri di progettazione e costruzioni termoelettriche di Torino, che occupa circa 500 dipendenti specializzati, per assorbirli in quelli di Roma e di Milano, non essendoci validi motivi né tecnici né economici che giustifichino questo ennesimo provvedimento contro la città di Torino ed il Piemonte, nelle quali zone l'apporto di benessere e di lavoro delle aziende di Stato o a partecipazione statale è già del tutto irrilevante in rapporto a quanto fa, nell'interesse locale e nazionale, la iniziativa privata » (5292);

Catella, « per conoscere se risponda al vero la notizia pubblicata da alcuni organi di stampa, relativa al trasferimento, disposto dall'ENEL, dei centri di progettazione e costruzione termoelettriche da Torino, al fine di accentrare tali centri a Milano ed a Roma. L'interrogante rileva che, se la notizia rispondesse a realtà, Torino sarebbe ulteriormente ed ingiustamente spogliata, con pregiudizio grave di una attività di eccezionale importanza per la vita economica non solo di Torino, ma di tutto il Piemonte. Il trasferimento degli uffici sopra citati costituirebbe un assurdo sotto molteplici aspetti ed in particolare sotto i profili: urbanistico, infatti i più moderni studi rilevano la necessità di non concentrare le grandi attività economiche in pochi agglomerati urbani, che vengono ad assumere proporzioni eccessive; territoriale, in quanto l'attività dei centri di progettazione sopra citati, di cui si ha notizia del trasferimento, riguarda in particolar modo il Piemonte nella realizzazione di opere di notevole importanza tecnica e di cospicuo impegno finanziario, opere che richiedono la presenza *in loco* di tutto un vasto apparato tecnico ed organizzativo; economico, poiché l'accentramento di imprese produce necessariamente un vasto squilibrio nella vita economica; organizzativo, perché gli uffici già efficienti e funzionalmente produttivi di Torino certamente nel trasferimento dovranno attraversare un periodo di assestamento con riduzione di rendimento; umano, perché tutto il personale appartenente a questo servizio sarà soggetto a trasferimento in nuove sedi, con problemi economici e familiari non indifferenti. È inevitabile che gran parte del personale cercherà di opporsi al trasferimento, con successive e conseguenti necessità di spostamento da una

sezione ad un'altra e con ridotta efficienza degli stessi nelle more di inserimento. L'interrogante, pertanto, mentre richiede che Torino non sia sottoposta a questa ennesima spogliazione, compiuta da una azienda di Stato, rileva che questa sta per verificarsi nello stesso momento in cui il Governo va affermando di cercare le migliori soluzioni urbanistiche e, nello stesso tempo, va compiendo opere di concentrazione economica sui due poli di sviluppo di Roma e Milano, con soluzioni che risultano particolarmente dannose ai fini di una razionale ed efficace distribuzione della vita economica ed amministrativa » (5306);

Lezzi, « per conoscere se intendano far revocare dal consiglio di amministrazione dell'ENEL la decisione con la quale verrebbe soppresso il centro progettazione e costruzione del compartimento di Napoli con conseguente trasferimento al compartimento ENEL di Milano; e ciò non solo in considerazione dell'interesse dei lavoratori e dell'ente ma soprattutto per tener fede alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e di Napoli recentemente colpita da analogo provvedimento per la Navalmeccanica » (5330);

Giomo, Gohering e Francantonio Biaggi, « per conoscere se la notizia apparsa sulla stampa circa l'intenzione dell'ENEL di smantellare il centro progettazioni, costruzioni idrauliche, elettriche e civili di Milano corrisponda al vero. Se è così gli interroganti chiedono di sapere se il decentramento di detti servizi a Torino e a Venezia comporti l'assunzione di nuovo personale, atteso che delle 460 persone che costituiscono l'efficiente e tradizionale centro di Milano solo al massimo un centinaio potrà essere trasferito a termini del contratto di lavoro fuori del compartimento di Milano. La divisata determinazione appare tanto più assurda in quanto nel giro di pochi giorni essa contraddice altra precedentemente presa di concentrare in Milano le organizzazioni di Torino e Venezia già oberate di compiti di loro spettanza. La dispersione del personale di Milano, altamente qualificato, significa una netta perdita di patrimonio intellettuale e tecnico per l'ente, perdita che non può essere giustificata da pressioni politiche e patrimonio che non sarà più possibile di ricostruire » (5386);

Malagodi, Giomo, Francantonio Biaggi, Gohering e Baslini, « per conoscere se risponda al vero la notizia apparsa sulla stampa secondo cui il consiglio di amministrazione del-

l'ENEL avrebbe deciso tra l'altro di procedere alla soppressione del centro di progettazioni costruzioni idrauliche, elettriche e civili del compartimento di Milano con il conseguente decentramento dei servizi dal centro di Milano ai centri di Torino e Venezia. In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere se detto decentramento comporterà l'assunzione di nuovo personale, considerato che in forza del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti elettrici delle 460 persone che costituiscono l'efficiente e tradizionale centro di Milano può essere trasferito fuori dall'ambito del compartimento solo il personale direttivo e cioè circa 130 unità. Gli interroganti fanno presente che la determinazione del consiglio di amministrazione dell'ENEL appare del tutto ingiustificata ed assurda anche perché nel giro di pochi giorni essa si pone in netto contrasto con altra decisione precedentemente presa con cui si stabiliva di concentrare in Milano le organizzazioni di Torino e Venezia già oberate di compiti di loro spettanza. La dispersione del personale di Milano, altamente qualificato, significa una netta perdita di patrimonio intellettuale e tecnico per l'ente, perdita che non può essere giustificata da pressioni politiche e patrimonio che non sarà più possibile di ricostruire » (5397);

Greppi e Cucchi, « per sapere se risponde al vero la notizia, pubblicata dalla stampa, sulla proposta di "soppressione del centro di progettazione elettrica ed idraulica dell'ENEL", con sede a Milano, notizia che ha profondamente turbato la città. Gli interroganti unanimemente affermano che un provvedimento del genere, ingiustificato sotto ogni riguardo e lesivo degli interessi essenziali e della stessa dignità di Milano, non potrebbe che determinare le più dolorose reazioni e sarebbe impugnato nelle forme più severe dalle rappresentanze parlamentari, amministrative e politiche della città. Anche perché, essa ha già subito, e troppo acquiescentemente tollerato, sacrifici estremamente gravi per la sua stessa attività creativa, nel nome di un preconcetto e vieto centralismo, incompatibile con i precetti più consensuali di un ordinamento seriamente democratico, inteso a valorizzare le più connaturali energie e le più sperimentate tradizioni psicologiche, tecniche e sociali dei centri produttivi del nostro paese » (5398);

Darida, « per conoscere se ritenga opportuno intervenire presso il consiglio di amministrazione dell'ENEL affinché revochi la recente deliberazione con la quale è stata decisa la soppressione dell'importante centro di

progettazioni e costruzioni idrauliche elettriche di Roma. Sulla base infatti di uguali motivazioni di ordine tecnico-economiche (concentrazione dei preesistenti sei centri di progettazione tecnica ed idraulica, per dare un carattere unitario all'azione dell'ENEL ed effettuare un efficiente servizio con i minimi costi), l'ENEL stessa ha assunto atteggiamenti discordanti tra loro, tanto da far dubitare della giustezza della motivazione stessa. Infatti in un primo momento si era parlato di concentrare i centri a Roma e a Milano, mentre, dopo uno sconcertante susseguirsi di decisioni contraddittorie, oggi sembra che la terza delle città prescelte (si ignora per quali motivi), sia Torino, Venezia e Napoli. Per quanto riguarda Roma, si fa notare che la liquidazione del centro comporterebbe un arresto in tutte le attività connesse agli studi ed alle ricerche nel settore degli impianti idroelettrici, a causa del trasferimento dei tecnici del centro, oggi impegnati in un complesso di lavori per l'importo di cento miliardi, e che hanno raggiunto un alto grado di qualificazione e rendimento. Roma verrebbe in tal modo a perdere un potenziale di idee e capacità indispensabili al suo sviluppo economico e sociale » (5405);

Sacchi, Rossinovich, Alboni, Olmini, Lajolo e Rossana Rossanda Banfi, « per sapere se corrispondano al vero le notizie apparse sulla stampa circa la proposta di "soppressione del centro di progettazione e costruzione elettriche ed idrauliche dell'ENEL con sede a Milano". Dato che la notizia ha profondamente turbato la città di Milano, turbamento che si è espresso anche con motivazioni dei consigli, comunale e provinciale, dato inoltre che un provvedimento del genere non si giustifica in nessun modo essendo Milano centro fondamentale dell'industria elettromeccanica italiana, risulta quindi contrario ad ogni logica privarla di una attività che le è congeniale e indispensabile sul piano della ricerca. Gli interroganti fanno notare inoltre che un provvedimento del genere, non potrebbe non sollevare reazioni, ed essere severamente condannato dall'intera cittadinanza, la quale respinge una politica di dispersione del patrimonio intellettuale e tecnico, che, com'è noto, sta investendo fra l'altro anche il centro di ricerche della Olivetti di Pregnana » (5482);

Alini, « per sapere le ragioni per le quali il consiglio di amministrazione dell'ENEL, avrebbe recentemente deciso la chiusura del centro progettazioni e costruzioni idroelettriche di Milano. Poiché il provvedimento, lar-

gamente ripreso dalla stampa locale, ha suscitato profondo turbamento e unanimi prese di posizione da parte dei consigli comunale e provinciale di Milano, oltre che dei sindacati dei lavoratori, l'interrogante chiede in particolare di conoscere quali misure si intendano prendere per rimuovere la decisione dell'ENEL in considerazione del fatto che, se attuata, comprometterebbe programmi di lavoro per nuovi impianti idroelettrici del valore di oltre cento miliardi e soprattutto provocherebbe la dispersione di un ricco e prezioso patrimonio di tecnici e di attrezzature validamente collaudate in Italia e all'estero » (5504).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**MALFATTI**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei ricordare agli onorevoli interroganti due punti preliminari. La legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'ENEL, prevede che l'ente stesso riduca i costi di gestione al livello minimo attraverso il potenziamento e la coordinata utilizzazione degli impianti (articolo 1, comma terzo). L'articolo 6 dello statuto dell'ENEL attribuisce al consiglio di amministrazione dell'ente la facoltà di deliberare la strutturazione e la regolamentazione tecnica e amministrativa dei vari servizi, nonché l'istituzione e la soppressione delle sedi nell'ambito dell'organizzazione territoriale dell'ente.

Ora, rispetto al problema sollevato dalle numerose interrogazioni presentate, ci troviamo nel caso di una applicazione dei principi generali della legge istitutiva dell'ENEL e di esercizio dei poteri conferiti dallo statuto al consiglio di amministrazione dell'ente stesso.

Perché il consiglio di amministrazione dell'ENEL è arrivato alla determinazione di concentrare i centri di progettazione per quanto si riferisce al settore termoelettrico, al settore idroelettrico e al settore nucleare? Evidentemente, si è preoccupato di istituire una linea di razionalizzazione, la cui giustificazione per quanto riguarda il settore termoelettrico è determinata dalle seguenti considerazioni.

Noi siamo in presenza di un aumento della potenza dei singoli gruppi impiegati nel nostro sistema di produzione di energia elettrica. Mediamente, questi gruppi oggi sono normalizzati a 320 mila chilowatt e sono già in via di completamento due unità da 640 mila chilowatt. Quindi ci si indirizza, in altre parole, verso la costruzione di pochi impianti ter-

moelettrici di grande potenza, che soddisfino l'incremento annuo del consumo di energia elettrica. Questo comporta una unificazione sempre più spinta dei criteri di progettazione degli impianti e anche della unificazione dei materiali impiegati.

Per quanto riguarda l'impiego della energia nucleare, ci si muove nella stessa direzione e, come gli onorevoli interroganti sanno (risulta anche dalla relazione annuale dell'ENEL), il prossimo impianto di produzione elettronucleare avrà una potenza oscillante tra i 600 e i 700 megawatt, cioè sarà la più grande centrale elettronucleare installata in Europa. Da ciò l'ENEL ha tratto le necessarie conclusioni per quanto riguarda questa materia, concentrando nei due centri di Milano e di Roma la progettazione per gli impianti termici tradizionali e in un centro — quello di Roma — la progettazione per gli impianti nucleari. Per quanto riguarda gli impianti idroelettrici, questa decisione circa i tre centri di progettazione a Napoli, Torino e Venezia è stata determinata dalla constatazione che le risorse idroelettriche economicamente utilizzabili, com'è noto, volgono ad un progressivo esaurimento e che è necessario un mutamento radicale delle caratteristiche dei nuovi impianti e il rinnovamento e potenziamento dei vecchi impianti per adeguarli alle esigenze di regolazione, di riserva e di integrazione del sistema nazionale, anche in rapporto al migliore impiego delle possibilità di accumulazione mediante sollevamento di acqua.

In relazione, quindi, a questi due fatti, il numero dei centri di progettazione, come dicevo prima, viene gradualmente ridotto da 6 a 3 (Napoli, Torino e Venezia), oltre ad un centro nazionale di studi istituito a Roma per impianti idroelettrici, linee e stazioni del sistema primario nazionale. L'ENEL ha assicurato che il personale che si renderà disponibile dopo questa riorganizzazione verrà in buona parte utilizzato nell'ambito dello stesso compartimento. Di conseguenza, i trasferimenti che dovessero rendersi necessari dovrebbero essere estremamente limitati.

Comunque, anche stamattina mi sono premurato di sapere direttamente dall'ENEL, in riferimento specifico al trasferimento individuale di personale, quante unità potranno essere interessate da questo trasferimento, ma l'ENEL a tutt'oggi non è in grado di fornire una risposta precisa a questo proposito.

Quel che è sicuro è che si tratterà non soltanto di mantenere nella attuale posizione i vari dipendenti dei centri di progettazione, ma anche del loro eventuale trasferimento dai

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

centri di progettazione ad altre attività, nell'ambito però dello stesso compartimento; comunque, i trasferimenti fuori del compartimento dovrebbero essere in numero estremamente limitato.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Abelli, Catella e Lezzi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Malagodi, di cui è cofirmatario.

**GIOMO.** A me sembra che la risposta dell'onorevole sottosegretario non centri l'argomento delle interrogazioni da noi presentate. Noi abbiamo fatto presente che il consiglio di amministrazione dell'ENEL, dopo un lungo ed approfondito esame, aveva deliberato di concentrare l'attività di progettazione e costruzione idraulica, elettrica e civile nei due centri di Milano e Roma, sopprimendo quelli di Torino, Venezia, Napoli e Palermo, e che analoga decisione era stata adottata per i centri di progettazioni e di costruzioni termoelettriche.

Noi non entriamo nel merito di questa decisione di carattere tecnico, però diciamo che essa portò a delle proteste da parte del personale dei centri di cui era stato decretato lo scioglimento, specialmente a Torino, dove la stampa, i parlamentari e gli organi amministrativi del comune e della provincia e le stesse organizzazioni sindacali insorsero contro tale decisione. A questo punto, in una successiva seduta, svoltasi il 21 febbraio di quest'anno, il consiglio di amministrazione dell'ENEL annullava la precedente delibera e stabiliva di sopprimere i centri di costruzioni e di progettazioni idrauliche, elettriche e civili di Milano, Roma e Palermo, invece di quelli di Torino, Venezia e Napoli. Nessun cambiamento invece veniva deliberato per i centri di costruzioni termiche.

Va notato innanzitutto che la primitiva decisione della conservazione e del potenziamento del centro idraulico, elettrico e civile di Milano, per l'Italia settentrionale, non era ovviamente casuale, ma era stata dettata dalla constatazione della elevata efficienza del centro stesso. Cioè la prima decisione era stata dettata da criteri tecnici; la seconda era stata adottata sotto la pressione di organi esterni agli interessi dell'azienda.

Infatti il centro di Milano è costituito da 460 persone, di cui 390 sono tecnici altamente specializzati, a vario livello, nella progettazione e costruzione di impianti idroelettrici,

centrali e stazioni elettriche, linee ad alta e ad altissima tensione. Il centro ha assorbito poi uffici e personale già appartenenti a società elettriche che in oltre trenta anni hanno progettato e realizzato 50 tra i più grandi impianti idroelettrici italiani, la maggior parte della rete a tensione a 220 mila *wolts* e tutta la rete a 380 mila *wolts* funzionante in Italia, ed anche alcuni tra i più grandi impianti idroelettrici esistenti all'estero e altri importanti impianti di trasformazione e di trasporto (Grecia, Perù, Brasile e Argentina).

Questa organizzazione ha consentito al centro di Milano di realizzare, con la massima precisione, con un elevato *standard* tecnico e con costi contenuti, i programmi di costruzione stabiliti dall'ENEL.

Il Centro di Milano era impegnato per questo quinquennio (a partire dal 1966) in lavori dell'importo di circa 100 miliardi di lire: per metà impianti idroelettrici e metà stazioni ed elettrodotti ad altissima tensione.

Ora lo scioglimento del centro pone gravi problemi per la sistemazione del personale che ne fa parte, personale che risiede, nella grande maggioranza, a Milano o nelle immediate adiacenze. È da presumere che l'ENEL, secondo la politica già adottata, voglia tenere conto delle necessità di carattere familiare delle persone interessate e quindi intenda ridurre al minimo i trasferimenti a zone lontane da quelle attuali di lavoro.

Verrebbe così a disperdersi in vari settori del compartimento di Milano una somma di conoscenze ed esperienze le quali trovano la loro completa e naturale utilizzazione nell'ambito del centro così come è ora costituito, la cui attività si basa su una lunga tradizione di lavoro di *équipe*.

È evidente che rompendo questa *équipe*, il rendimento delle singole persone, disperse in diversi uffici, sarebbe di gran lunga inferiore a quello che esse sono in grado di fornire ora, senza ridurre alcuna unità occupata nell'ENEL, ed anzi richiedendo un cospicuo potenziamento dei centri superstiti, potenziamento che solo in minima parte potrà essere ottenuto col trasferimento del personale dei compressi centri.

Va poi notato che, a termini del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti elettrici, può essere trasferito fuori dell'ambito del compartimento solo il personale direttivo. Pertanto, delle 460 unità del centro, 330 non sono trasferibili al di fuori dell'ambito territoriale del compartimento di Milano.

Bisogna dunque evitare che questo *staff* di 330 uomini preparati, fra i migliori che esi-

stano in Italia e in Europa, venga completamente disperso.

A noi sembra che, in un regime di concentrazioni e di economie aziendali, quando si decide di attuare un dato programma e poi lo si cambia perché intervengono motivi politici o pressioni esterne agli interessi dell'azienda, non si fa l'interesse dell'azienda, né si fa l'interesse di una comunità. Se ve ne fosse bisogno, da questo episodio emergerebbe la controprova della validità delle nostre tesi: ogni qual volta lo Stato vuole sostituirsi ai privati, i fattori politici diventano elementi determinanti nelle decisioni e nelle scelte di carattere aziendale ed economico, con grande nocimento degli interessi economici e sociali dell'azienda.

Infatti questa dispersione del personale di Milano dell'ENEL, altamente qualificato, malgrado le proteste sollevate all'unanimità dallo stesso consiglio comunale di Milano, che crediamo sia il migliore, il più autorevole interprete degli interessi della città, significa una netta perdita per l'ente di patrimonio intellettuale e tecnico, perdita che non può essere giustificata, noi diciamo, da pressioni politiche: ed è patrimonio che non sarà più possibile ricostruire.

Per questi motivi le ragioni tecniche addotte dall'onorevole sottosegretario non ci lasciano soddisfatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cucchi, cofirmatario dell'interrogazione Greppi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CUCCHI.** Noi non mettiamo certo in dubbio la capacità autonoma dell'ENEL di provvedere alle proprie trasformazioni interne senza dover essere prima autorizzato a questo dal Parlamento. È ovvio, cioè che rientra nell'autonomia dell'ENEL il provvedere alle proprie trasformazioni interne. Infatti la critica implicita nella nostra interrogazione non è rivolta tanto al Governo quanto appunto all'ENEL che, nella sua autonomia, sta facendo un'operazione la quale, secondo noi, secondo gli altri interroganti, secondo il sindaco della città, secondo il presidente della provincia, non giova né alla nostra città, né allo stesso ENEL, né ai tecnici dell'ENEL che, come diceva dianzi il collega Giomo, rappresentano un patrimonio molto importante che minaccia di andare disperso.

Non entro nel merito delle spiegazioni tecniche portate dall'onorevole sottosegretario. Devo dire però che è molto difficile che ci si convinca dell'opportunità di stabilire una netta separazione, come verrebbe stabilita con

questa operazione, tra la progettazione e l'esecuzione dei lavori. Io ho partecipato personalmente ad una discussione che è stata fatta — naturalmente, come sempre avviene, dopo che l'operazione era stata annunciata — tra un gruppo di tecnici e il presidente dell'ENEL, e ho visto che nonostante il presidente dell'ENEL fosse circondato dai suoi tecnici, questi stessi sostenevano opposte tesi, tanto che io sono uscito da quella riunione senza sapere esattamente quale delle due parti avesse ragione. Il che significa che, come in tutte le cose, esiste anche in questo caso molta materia opinabile.

A parte il fatto che non sono convinto dell'utilità di separare la progettazione dall'esecuzione dei lavori (i tecnici sostenevano che semmai si può realizzare questa separazione soltanto per le grandi opere e non per quelle piccole o medie, che poi rappresentano il lavoro normale di questi uffici), io rimprovero all'ENEL, che pure è un ente di Stato, di non aver capito che una operazione di questo tipo, che investe interessi importanti di un gruppo di propri dipendenti e di una città come Milano, avrebbe comportato determinate reazioni all'interno e all'esterno. Questo fatto, come ella sa, onorevole sottosegretario, ha determinato l'intervento del consiglio comunale di Milano e l'intervento dell'amministrazione provinciale, ha determinato uno *choc* vero e proprio nell'opinione pubblica milanese, e all'interno dell'ENEL stesso una serie di reazioni negative, uno stato di precarietà. L'operazione è stata preannunciata e a distanza di diversi mesi mi pare che nulla ancora si sia messo in movimento. C'è sempre questo grosso interrogativo.

Ora, mi domando: che cosa sarebbe costato, di fronte ai prevedibili sviluppi di questa situazione, prendere contatti preliminari con questi tecnici, attraverso le loro organizzazioni sindacali, interpellare i rappresentanti della città e della provincia (che era prevedibile sarebbero successivamente intervenuti), per liquidare preliminarmente certi dubbi, per convincerli in via preventiva dell'opportunità d'una operazione e, al tempo stesso, magari acquisire eventuali consigli che avrebbero potuto mettere lo stesso ENEL nelle condizioni di effettuare queste operazioni senza determinare la serie di reazioni che invece si sono avute?

Per questi motivi, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per i dati tecnici che ha voluto comunicarci non posso dichiararmi soddisfatto; non tanto in rapporto a quello che il Governo ha fatto, dato che la questione non

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

era di sua diretta competenza, ma in rapporto al comportamento dell'ENEL, che secondo me non può riscuotere consensi.

PRESIDENTE. L'onorevole Darida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DARIDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni ed anche degli interventi che ha annunciato di aver compiuto e che sicuramente il Ministero dell'industria continuerà a effettuare per quanto riguarda i diritti e le condizioni di vita del personale del centro di progettazione di Roma. Tuttavia, pur non mettendo neanche io in discussione l'autonomia delle decisioni dell'ENEL, non posso dichiararmi soddisfatto delle conclusioni del consiglio d'amministrazione dell'ENEL stesso, le quali mi sembra possano essere giudicate anche dalla successione delle scelte fatte a proposito del centro di progettazione di costruzioni idrauliche ed elettriche, alle quali si riferisce la mia interrogazione: in un primo tempo Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo; in un secondo tempo Milano e Roma; nel terzo tempo Torino, Venezia e Napoli. È evidente che da una fase di decentramento o di dispersione, derivante dall'eredità dei vecchi centri delle aziende private e pubbliche, unificate nell'ENEL, si era giunti attraverso un lavoro di indagine tecnica (nel cui merito naturalmente non entro) ad una necessaria concentrazione nei due centri focali: Milano, per l'alta Italia, e Roma per l'Italia centro-meridionale. Poi sono sopravvenuti i noti ordini del giorno di alcune città le quali hanno cercato di tutelare quelli che consideravano i loro diritti e pian piano si è giunti ad una successiva redistribuzione. È ben vero che a Roma esistono altri due centri di progettazione, quello termico e quello termiconucleare per cui, vedendo queste questioni da un punto di vista di mera distribuzione municipale, si potrebbe dire che la città di Roma dovrebbe essere soddisfatta dalla distribuzione dei centri in questione; non so tuttavia se questo rientri in una seria politica di concentrazione degli strumenti tecnici, anche tenendo presente la storia cronologica di questi centri di progettazione idroelettrica, che ha registrato questo alternarsi di scelte.

Per quanto riguarda Roma, quindi non posso dichiararmi soddisfatto per i problemi che riguardano il personale, il quale appartiene, fra l'altro, alla più grande ex-azienda elettrica privata: la Società romana di elettricità. Tale azienda è la più importante società dell'Italia centro-meridionale, dopo il

gruppo delle aziende milanesi. Si ricorda ancora che Roma è, fra l'altro, un centro di massima concentrazione urbana e che la maggior parte dell'energia elettrica che la città assorbe è di origine idrica. Quindi il centro di Roma, che ricomprende nei suoi quadri tecnici noti per la loro capacità, con un impegno di lavoro di più di cento miliardi, viene ad essere così smantellato. Per questo mi sembra che, pur nella sua autonomia, la azienda abbia seguito delle valutazioni che non rientrano in una seria politica di concentrazione di strumenti tecnici, che dovrebbe tendere verso i poli di sviluppo, almeno nell'Italia centro-meridionale. Quindi sotto questo punto di vista non posso dichiararmi soddisfatto anche se ringrazio il sottosegretario del suo intervento in favore del personale specializzato dell'ex Società romana di elettricità.

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni, cofirmatario dell'interrogazione Sacchi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBONI. Come è già stato sottolineato e come mi permetto di ribadire, sulla questione concernente il trasferimento dei centri di progettazione e di costruzioni elettriche, idroelettriche e civili dell'ENEL sono state presentate ben nove interrogazioni. Tale notevole numero di interventi parlamentari su una questione, importante, ma evidentemente non drammatica, si giustifica con l'interesse che il provvedimento dell'ENEL ha suscitato nella zona. Dalla lettura e dallo svolgimento odierno di tali interrogazioni si evince che le città interessate al trasferimento dei centri di cui stiamo discutendo, erano complessivamente cinque: Torino, Milano, Venezia, Napoli e Roma. Cioè quasi tutte le città che sono attualmente sede di centri studi e progettazioni dell'ENEL.

La prima osservazione che viene spontanea, di fronte a questo fatto, è quella di una notevole incertezza del consiglio di amministrazione dell'ENEL circa il programma di ristrutturazione dell'attività di ricerca e di progettazione dei suoi centri, se è vero, come è vero, da quanto risulta dagli interventi dei colleghi e forse anche da quanto si evince dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, che il consiglio di amministrazione dell'ENEL avrebbe pensato di liquidare contemporaneamente quasi tutti i centri, salvo poi concentrare la sua attenzione sui tre che sono stati indicati.

Il dubbio che sorge a questo proposito è che al programma definitivo di riduzione e di concentrazione dei centri di ricerca e progettazione, si sia pervenuti non per rispondere ad esigenze di carattere tecnico e funzionale ma piuttosto a pressioni di carattere politico. Questo dubbio risulta per noi milanesi avvalorato dalla decisione di liquidare il centro studi e progettazione di Milano che invece sembrava che dovesse essere valorizzato e potenziato, per cui la decisione di liquidarlo veramente sorprende. Non voglio lasciarmi prendere dalla tentazione di motivare il mio scontento con argomentazioni di ordine campanilistico o di carattere sentimentale. Mi rendo conto che l'ENEL non poteva e non può sfuggire a necessità di ordine tecnico e funzionale che derivano dalla struttura unitaria e nazionale del servizio al quale è preposto. Sorprende invece e addolora che proprio sotto questo profilo si sia trascurato di tener presente una città come Milano che è il centro fondamentale dell'industria elettromeccanica pesante in Italia.

L'ENEL ha investito e tuttora investe in questo settore importanti capitali per il rinnovamento e potenziamento della sua rete e delle sue attrezzature elettriche ed idrauliche. Ora il collegamento immediato tra questo settore di attività e il centro di progettazione e costruzione dell'ENEL e la collaborazione che si può stabilire tra il settore elettromeccanico pesante e il centro studi, risultano importanti ai fini della ricerca stessa e della creazione di strumenti sempre più moderni ed efficienti, da mettere a disposizione dei fondamentali servizi pubblici cui è preposto l'ENEL. Non si può con troppa facilità e semplicità liquidare a Milano un nucleo di tecnici e di studiosi così altamente qualificati, e soprattutto eliminare la possibilità di una collaborazione immediata sul piano della ricerca scientifica, tra il centro studi e il settore della elettromeccanica pesante di Milano. Grave sarebbe infatti il danno che ne deriverebbe a quella città, ma soprattutto agli interessi generali dell'ENEL e del paese.

Di questa situazione (lo hanno detto già i colleghi Giomo e Valitutti) si sono resi consapevoli sia il consiglio comunale di Milano all'unanimità sia il consiglio provinciale. Ed è strano che l'ENEL non abbia tenuto conto della protesta unitaria che è venuta dai consessi democratici di quella città.

Mi si consenta di concludere sottolineando che il Governo, di fronte alle proteste dei consigli comunali e provinciali, di fronte alle pro-

teste dei parlamentari, non ha battuto ciglio, non tenendo in nessun conto quegli appelli.

Magari il Governo, il Ministero dell'industria assumessero lo stesso atteggiamento inflessibile quando dallo stesso ENEL giungono pressanti richieste di trasferimento ad esso di industrie che attualmente invece resistono ad oltranza contro l'applicazione formale e sostanziale delle leggi di trasferimento. Il sottosegretario sa che io alludo in particolar modo al grosso complesso termoelettrico della STEI (Società termoelettrica italiana) di Tavazzano e ad alcuni complessi della De Angeli Frua. Ora, malgrado il parere dell'ENEL per il trasferimento di questi complessi produttivi di energia, il Governo fa orecchie da mercante. Un'interrogazione presentata nei mesi scorsi e un'interpellanza presentata lo scorso anno non hanno avuto la fortuna di avere una risposta da parte del Governo. Approfitto quindi di questa circostanza per sollecitare una risposta, che è di notevole importanza.

Il Governo deve dimostrare di essere sensibile non soltanto agli interessi della Montedison, ma anche quelli di una collettività importante quale è Milano, in relazione al problema di cui stiamo trattando.

Per queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, pur apprezzando in linea di massima le ragioni tecniche che sono alla base del provvedimento dell'ENEL, devo dichiarare, a nome anche dei cofirmatari dell'interrogazione, di non essere soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Alini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Esame di disegni di legge di ratifica.**

*La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:*

« Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 4 aprile 1966 e sua esecuzione » (3870);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Polonia, concluso a Varsavia il 25 marzo 1965 » (3815);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

1958: a) convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona; b) accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona; c) accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine » (*Approvato dal Senato*) (3569).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GAGLIARDI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (4157).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

LONGONI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Il nostro gruppo, prima firma quella dell'onorevole Luigi Longo, ha presentato un'interrogazione per sollecitare una risposta del Governo, e quindi un dibattito alla Camera, circa lo svolgimento ulteriore della gravissima crisi internazionale che si è aperta nel medio oriente e in modo particolare in relazione alla prevista, ormai pare scontata, riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per sapere quale atteggiamento, quale indirizzo politico, quali proposte e quali espressioni di una politica autonoma intenda attuare il Governo per riportare la pace e salvaguardare i diritti dei popoli arabi che sono stati sacrificati e oppressi in quella tormentata zona del mondo.

Io la prego, onorevole Presidente, di voler sollecitare il Governo, affinché si possa avere una risposta la più rapida a questa nostra interrogazione ed aprire un dibattito che sarebbe utile avvenisse prima della riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza interesserà ancora il Governo; già infatti si è interessata e quindi spero di poterle dare tra breve la risposta che desidera.

**Per la discussione di una proposta di legge.**

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, nella seduta del 22 febbraio scorso, insieme con altri colleghi, ho presentato una proposta di legge recante modifiche e integrazioni alla legge istitutiva della GESCAL, proposta alla quale è stata accordata l'urgenza. La proposta è stata poi assegnata in sede referente alle Commissioni lavori pubblici e lavoro.

Essendo decorsi i termini dell'urgenza e non essendone stato, alla data odierna, neppure iniziato l'esame, vorrei pregare la Presidenza di intervenire presso le Commissioni menzionate.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 19 giugno 1967, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento di interpellanze.*
3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 4 aprile 1966 e sua esecuzione (3870);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Polonia, concluso a Varsavia il 25 marzo 1965 (3815);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine (*Approvato dal Senato*) (3569).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

*e della proposta di legge:*

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori:* Finocchiaro e Calvetti, *per la maggioranza;* Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (228);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;*  
Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;*  
Almirante, *di minoranza.*

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 11.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**GAGLIARDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia disposto o intenda adottare per venire incontro alla grave situazione che, in seguito alle eccezionali piogge durate praticamente due giorni consecutivi, si è venuta a verificare nei comuni di Portogruaro, Concordia, San Michele al Tagliamento e Gruaro.

Oltre 15 mila ettari di terreno coltivato sono stati allagati e l'acqua ha raggiunto pure i centri abitati di Porto Vecchio, Boldara, Bagnara e Gruaro.

È da tenere presente che tutte le suddette località e zone furono già gravemente danneggiate dalle alluvioni del novembre scorso. (22639)

**GAGLIARDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, anche in relazione al voto espresso dagli 8.000 soci del Consorzio caseifici cooperativi di Portogruaro, colpiti gravemente dalla crisi lattiero-casearia, non intenda disporre immediati interventi atti ad alleviare la grave situazione e ad impedire l'abbandono degli stessi allevamenti zootecnici.

L'interrogante ritiene, ad esempio, che si debbano estendere le provvidenze adottate per il formaggio « grana » anche al formaggio « montasio ». (22640)

**GAGLIARDI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di venire incontro alla gravissima situazione in cui si sono venuti a trovare i coltivatori del comune di Fregona (Treviso).

Infatti tali coltivatori, dopo aver subito gravissimi danni dalle alluvioni del novembre 1966, hanno visto, negli scorsi giorni, i loro già insufficienti raccolti colpiti da un'eccezionale grandinata che ha praticamente distrutto il raccolto dell'uva e gravemente compromesso le altre colture.

Per quanto sopra occorrono interventi immediati e a breve scadenza diretti a sollevare le popolazioni. (22641)

**PUCCI EMILIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui i lavori di riparazione e rafforzamento dell'argine sull'Arno in località San Pierino (Fucecchio) danneggiato dall'alluvione del 4 novembre, siano stati sospesi.

L'interrogante fa presente che in quella località l'alluvione ha causato notevoli danni e la popolazione, a distanza di circa 8 mesi dall'alluvione vedendo sospesi i lavori, nel timore di nuove piene, si trova fortemente preoccupata.

L'interrogante chiede al Ministro se non intenda impartire le opportune disposizioni affinché siano sollecitamente ripresi e ultimati i lavori anche al fine di tranquillizzare la popolazione interessata. (22642)

**BIGNARDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in considerazione dei danni provocati alla produzione delle ciliegie nella zona di Vignola dalle recenti avversità atmosferiche, valutabili in oltre due miliardi di lire per circa settantamila quintali di prodotto non più commerciabile — quali interventi intenda adottare, in via urgente, per facilitare l'avvio alla trasformazione industriale delle ciliegie recuperabili per tale impiego e per concedere contributi di carattere straordinario ai produttori danneggiati affinché siano messi in condizioni di poter sostenere le spese di ripulitura delle piante dai resti avariati del prodotto. Chiede altresì di conoscere se non intenda concedere alle aziende danneggiate prestiti a tasso agevolato per consentirne la ripresa. (22643)

**SCARPA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Intorno alla decisione della Direzione generale del tesoro di decurtazione della pensione privilegiata ordinaria di cui è titolare il signor Pagani Dante (iscrizione n. 4813825), asserendo che l'indennità speciale integrativa assegnatagli a norma dell'articolo 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, sarebbe la « medesima indennità » rispetto alla indennità di contingenza dal Pagani percepita quale dipendente dell'ENEN di Novara, per sapere come sia giustificata la decisione di recupero delle somme percepite in passato dal Pagani a tale titolo, dato che tale recupero non è previsto neppure dalla circolare del 6 febbraio 1967, n. 928, della Direzione generale del tesoro; e per sapere infine se sia ammissibile che per tale recupero venga tolto al Pagani circa il 90 per cento dell'ammontare della sua pensione. (22644)

**SCARPA, SOLIANO, GOMBI, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, MAULINI, BALDINI, BALCONI MARCELLA, BO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Rai-TV, dovendo effettuare una spedizione di riso in India, finanziata dalla nota sottoscrizione, pur avendo ricevuto dall'Union-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

riso, che è l'associazione degli industriali risieri l'offerta di 50 mila quintali franco Savona al prezzo di lire 11.900 il quintale, ha preferito invece incaricare della fornitura l'Ente nazionale Risi il quale ha preteso alle stesse condizioni un prezzo superiore alle 13 mila lire il quintale, col risultato di un inammissibile sperpero del denaro dei sottoscrittori. (22645)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponda al vero quanto diramato dall'Agenzia "Tanning" e cioè che "ingenti quantitativi di materiale da guerra sono già arrivati nella RAU e che il numero dei *mig* consegnati supera già il centinaio e che secondo fonti bene informate navi con a bordo carri armati sovietici sono già entrate nel porto di Alessandria".

« Se sia a conoscenza che fonti egiziane hanno dichiarato che l'Unione Sovietica si è impegnata ad inviare alla RAU duecento aerei da guerra in sostituzione di quelli persi ad oggi e che tali invii saranno completati in poche settimane.

« Per conoscere se, in vista di analogo rafforzamento di Israele, non ritenga - nelle more di defatiganti trattative le quali possono anche servire alla mera ricostituzione della capacità offensiva di eserciti battuti - di promuovere urgentemente una iniziativa all'ONU affinché per tutto il periodo del "cessate il fuoco" nessuna potenza invii più armi alle parti in contesa nel Medio oriente.

(6064)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere per quali motivi:

a) non si sia ancora provveduto a ristabilire la legalità amministrativa dell'ordinamento della direzione generale del turismo, sovvertito da arbitrarie costituzioni di uffici e attribuzioni di funzioni;

b) si vadano disponendo numerosi trasferimenti di favore di direttori di enti provinciali per il turismo e vengano, con gravi pressioni sui presidenti, imposte illegittime reggenze di direzioni di enti;

c) si tengano per anni vacanti direzioni di importantissimi enti, come quelli di Roma e di Salerno, con l'obiettivo di predisporre situazioni atte a favorire, con manovra analoga a quella posta in essere nell'amministrazione centrale, determinati funzionari, che non hanno né titoli né requisiti per ricoprire i posti già loro assegnati o che gli si vogliono assegnare.

(6065)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per avere, con ogni possibile urgenza, notizie circa quanto pubblicato sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 16 giugno 1967; se sia fondata la voce "che al consorzio strade vicinali di Barletta (Bari) si intenda ridurre il personale, e quindi licenziare in un primo momento cinque dipendenti con 20 e più anni di servizio".

« L'interrogante, edotto dello stato di disagio finanziario, morale e sociale in cui versano i dipendenti dei 44 consorzi delle strade vicinali della provincia di Bari, mentre richiama la lodevole predisposizione della circolare del 16 marzo 1967, n. 62, dell'autorità prefettizia della predetta provincia, e si rammarica che la Commissione centrale per la finanza locale abbia dimezzato le somme stanziolate dai comuni nei propri bilanci; riconoscendo che la situazione dei consorzi diventa ulteriormente grave quando alcune strade vicinali passano alle amministrazioni provinciali senza che si provveda all'assorbimento di una certa aliquota del personale cantonieri, che rischia in conseguenza il licenziamento, tenuto conto che l'assorbimento delle predette strade riduce notevolmente le entrate dei consorzi; domanda di conoscere se sia possibile disporre idonee iniziative che valgano a:

1) assicurare ai lavoratori dipendenti dei consorzi un minimo retributivo che possa almeno soddisfare le più urgenti necessità di vita;

2) invitare la Commissione centrale per la finanza locale affinché in sede di approvazione dei bilanci comunali non venga mai più decurtato lo stanziamento previsto a favore dei consorzi delle strade vicinali;

3) invitare l'amministrazione provinciale affinché, in occasione del passaggio delle strade vicinali a provinciali, si preveda l'assorbimento dei cantonieri che prestavano la loro opera su quelle stesse strade;

4) creare i presupposti per il reperimento di fondi sufficienti al funzionamento dei consorzi le cui origini risalgono lontano nel tempo (circa 60 anni) e precisamente al disegno di legge 1 settembre 1918, n. 1446.

(6066)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, delle finanze e del turismo e spettacolo, per sapere se sono a conoscenza:

dei disastrosi allagamenti di vasti territori della provincia di Venezia nel mandamen-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1967

to di Portogruaro a seguito delle forti precipitazioni atmosferiche della scorsa settimana;

che le piogge nelle zone poi allagate hanno messo in poco tempo completamente in crisi tutto l'apparato tecnico dei consorzi riuniti di bonifica tra il Taglio e il Livenza nel Portogruarese, anche per la sua inadeguatezza;

che a vari giorni di distanza oltre tremila ettari di terreno di bonifica sono ancora allagati senza che i tecnici siano in grado di prevedere quando potrà essere completato lo svuotamento dei bacini;

che centinaia di famiglie, specie del Sindacale di Concordia Sagittaria, sono in una condizione di estremo disagio, trovandosi le loro abitazioni, prevalentemente baracche, invase dall'acqua stagnante;

dei gravissimi danni subiti dalle colture in zone già tragicamente colpite dalla alluvione dello scorso novembre;

che una parte della zona turistico-balneare di Bibione-San Michele al Tagliamento è rimasta colpita e danneggiata;

per conoscere se non ritengano di intervenire per accertare eventuali responsabilità;

per conoscere le iniziative e i provvedimenti che intendono adottare per indennizzare i colpiti, per assicurare una retribuzione a chi è rimasto senza lavoro e per fare fronte ad una situazione economica di tanta gravità.

(6067)

« GOLINELLI, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che sin dal 1962 la CRI di Palermo non versa i contributi assicurativi e previdenziali per il personale dipendente, e quali urgenti ed immediati provvedimenti intenda prendere a tutela dei diritti dei lavoratori.

« L'interrogante fa inoltre rilevare che sia la sede provinciale dell'INPS di Palermo, che il locale Ispettorato del lavoro, sono stati ripetutamente ma inutilmente sollecitati a svolgere l'azione di propria competenza per la regolarizzazione della posizione assicurativa dei succitati dipendenti.

(6068)

« RAIA ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, intorno alla sua decisione di attribuire nuovamente all'Ente Nazionale Risi il compito di spedizione, per conto della Rai-TV, di 50 mila quintali di riso all'India a titolo di offerta di solidarietà, finanziata dalla sottoscrizione nazionale svolta a tale scopo.

« Gli interpellanti sottolineano che la costrizione esercitata sulla Rai-TV perché si servisse dell'Ente Risi al fine di effettuare questa spedizione di riso in India, istituisce di fatto una condizione di mercato coatto monopolizzato da detto ente, condizione gravemente pregiudizievole del pubblico interesse, essendo accertato che la società radiotelevisiva aveva ricevuto offerta dall'Unionriso (che è l'associazione che raggruppa la maggioranza degli industriali risieri) di 50 mila quintali di riso al prezzo di 11.900 lire franco Savona oppure 12.800 franco porto indiano ed ha dovuto effettuare invece l'acquisto presso l'Ente Risi il quale ha preteso un prezzo superiore alle 13 mila lire il quintale, franco porto italiano.

Se si aggiunge che l'Ente Nazionale Risi ha suddiviso d'autorità la fornitura nelle misure di 27 mila quintali ai commercianti-esportatori; 18 mila quintali al Consorzio riserie artigiane e 5 mila quintali all'Unionriso, obbligando tali fornitori ad acquistare il riso nei magazzini dell'Ente al prezzo di 7856 lire il quintale, largamente superiore al prezzo di mercato di questo periodo e fissando in lire 11.900 il prezzo che l'Ente pagherà ad ogni fornitore per ogni quintale di riso, si concluderà che non tanto ci si trova in presenza di un organismo regolatore di mercato, quanto di uno strumento parassitario impegnato in attività speculative tanto più odiose in quanto realizzate su un'opera di solidarietà umana finanziata dal contributo di milioni di cittadini.

« Gli interpellanti, esprimendo stupefazione per le citate decisioni del governo, le quali non possono che suonare aperta sfida contro gli ambienti interessati e l'opinione pubblica informata che sono stati mossi a sdegno alcuni mesi or sono per la notissima operazione odiosamente speculativa già realizzata dall'Ente Risi sulla precedente fornitura di 90 mila quintali di riso all'India, ravvisando nella politica dell'Ente, tollerata dal governo una aperta violazione dei regolamenti comunitari, delle decisioni della Commissione Parlamentare di inchiesta anti-monopolio e delle stesse sentenze della Corte Costituzionale, chiedono di conoscere quali misure il governo intenda prendere per eliminare questa inaccettabile situazione.

(1144)

« SCARPA, SOLIANO, GOMBI, MARRAS, MICELI, OGNIBENE, MAULINI, BALDINI, BALCONI MARCELLA, RO ».